



FINESTRE SUL MONDO

Storie di vita di Aldo Comba,
pastore valdese

a cura di Maria Grazia Borgarello

con 28 illustrazioni nel testo

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

ISBN 978-88-68-98-146-4

© Claudiana srl, 2017
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

PRESENTAZIONE DELLA CURATRICE

Ho incontrato per la prima volta il pastore Aldo Comba nel 2010. L'amministrazione comunale di Torre Pellice aveva organizzato un'iniziativa il cui scopo era raccogliere le memorie di persone anziane del territorio, in modo da valorizzare le esperienze di vita. Il titolo era proprio *Salviamo le memorie*. Era prevista, innanzitutto, la formazione di un gruppo di raccoglitori, attraverso un corso tenuto dalla professoressa Maria Elena Bo e, successivamente, il reclutamento di persone disposte a raccontarsi.

Tra i partecipanti al corso vi ero io e tra i narratori vi era il pastore Comba. Il caso, attraverso un'estrazione a sorte per abbinare raccoglitori e narratori, ci ha fatto incontrare. Non ci conoscevamo, anche se viviamo entrambi a Torre Pellice.

Alla festa d'avvio dell'iniziativa abbiamo scambiato le prime parole. Ho subito colto la simpatia e, allo stesso tempo, lo spessore del mio interlocutore, mai ostentato ma accompagnato da un atteggiamento scherzoso e accogliente.

Ho compreso anche, fin dalle prime battute, che questo distinto signore aveva un bagaglio enorme di esperienze da raccontare e mi sono chiesta se sarei riuscita a riportarne almeno un estratto, dandogli una forma lineare e coerente.

In seguito ci siamo incontrati a casa sua: io col registratore in mano e una certa dose di tensione, lui con atteggiamento ospitale e, davanti a sé sul tavolo del salotto, libri, fogli dattiloscritti, fotografie, a documentare ciò che aveva intenzione di raccontarmi.

Allora descrissi così il nostro primo incontro e ciò che ne emerse:

Mi accoglie nella sua casa di Torre Pellice: dalle finestre emerge, come un fondale scenico, l'intera catena dei monti della Valle. È la prima immagine che mi colpisce, e penso a come, al tempo dell'acquisto, proprio questo panorama straordinario debba aver conquistato Aldo e sua moglie. Intorno altre immagini emergono dai dipinti appesi, opera del padre, pittore per passione, o di Paolo Paschetto, artista valdese: il Pra, il ponte di Barfè, le montagne innevate della Val Germanasca.

Ci sediamo al tavolo, attorno al quale, come poi mi racconterà, ha passato tante ore a fare le sue prime traduzioni dall'inglese.

La passione per le lingue, la cultura, la musica; l'esperienza maturata in tanti anni di viaggi fatti in tutti i continenti della Terra; la profonda spiritualità; l'interesse, a cui ha dedicato la vita, per l'ecumenismo, la difesa dei diritti umani, il pacifismo: tutto ciò fa di lui un personaggio complesso e autorevole. Ma l'imbarazzo che inizialmente può creare l'avvicinarsi a lui, svanisce di fronte ai suoi modi gentili e alla semplicità che affiora da gesti e parole.

Decide di non parlare di temi che riguardino le relazioni e le conversazioni spirituali avute con i suoi parrocchiani in tanti anni di servizio pastorale, ma pesca, dal mare delle sue innumerevoli esperienze, piccole immagini di vita, propria o altrui. "Fotografie" scattate dai suoi occhi, che ora, da dietro le lenti, guardano lontano, quasi a voler rincorrere i ricordi nei labirinti della mente o raggiungerli nei luoghi remoti di cui narra. Fotografie da cui affiorano volti, episodi, vissuti, qualche volta emozioni espresse di sfuggita, e soprattutto incontri. Incontri con altri e di altri, talvolta persone dalla pelle di diverso colore e con parole in lingue differenti; incontri che hanno cambiato la sua storia o che, pur avendo poca importanza, sono comunque rimasti impressi per sempre, chissà perché...

Ciò che attira l'interesse di Aldo e che accomuna gran parte dei racconti scelti, sembra essere il fatto che siano «curiosi, particolari, interessanti, insoliti»: questi sono gli aggettivi che utilizza per presentarli o commentarli. L'ilarità genuina che accompagna il suo atteggiamento ironico verso la vita è contagiosa e ci ritroviamo a ridere e sorridere insieme.

Emerge l'aver saputo gustare le occasioni della vita ed il saper ora godere dei ricordi. «Mi fa piacere avere un'occasione per ripensare alle cose», dice alla fine del nostro incontro. Tutte le situazioni narrate appaiono fonte di esperienza, motivo di cambiamento positivo, stimolo; non emergono mai la paura, la tristezza, il rimorso o altri sentimenti cupi.

Aldo racconta a lungo, con la sua voce roca e la pronuncia che sembra ricordare origini francesi, senza mai stancarsi e stancare. Le mani, che portano il segno degli anni, si muovono, accompagnando i racconti e dando anch'esse un ritmo al narrare: si alzano in volo, strisciano o battono sul tavolo, indicano.

Le sue storie portano in giro per il mondo: Africa, America del Sud, Europa del nord, sud ed est, Asia; da esse traspare la voglia di scoprire e di cambiare che ha contraddistinto gli anni e le scelte di Aldo e Fernanda, moglie e compagna di "avventure" e di vita.

Ascoltarle è come sfogliare un album di fotografie: alcune a colori, altre in bianco e nero, alcune vecchie e un po' ingiallite, altre più recenti e lucide.

Aldo ha preparato per me anche le fotografie vere, quelle scattate con la macchina e non solo con gli occhi e con la mente. E le immagini delle sue trasformazioni nel tempo scorrono davanti a me: dal viso paffuto del bambino sorridente, che Aldo mi mostra con allegro orgoglio e mi lascia portar via con una certa titubanza, come fosse un tesoro prezioso; a quella del giovane, coi capelli neri che contrastano con quelli candidi di oggi, che suona il violoncello, con lo sguardo concentrato rivolto allo spartito; alle altre che lo ritraggono nei vari luoghi e contesti in cui ha esercitato la sua attività: pastore a Prali in mezzo ai catecumeni, giornalista a "Protestantesimo" con il microfono in mano tenuto in modo professionalmente "corretto" e con la Bibbia in lingua inglese in primo piano; in toga pastorale all'uscita del Tempio di Torre Pellice, in occasione del Sinodo, e ancora a Creta, seduto ad ascoltare qualche invisibile oratore o in Uruguay intento a parlare al microfono, alto, magro ed elegante. E infine, nella foto più recente, con Fernanda, che tiene affettuosamente per un braccio. Guardando le fotografie vere e quelle parlate, che affiorano dai racconti, ci si accorge, come accade sfogliando un album, dell'emergere del film di una vita e dei contorni della persona che l'ha vissuta.

Quando ci siamo rivisti, mesi dopo, alla festa finale, gli ho consegnato il lavoro: la raccolta delle memorie che mi aveva narrato, scritta su un album delle fotografie, di quelli con la carta velina a protezione di ogni pagina. Il titolo era: *Si vedono, a volte, cose molto curiose. Fotografie di viaggio di un pastore valdese*. Ogni capitolo, che si riferiva a un preciso periodo della sua vita, era preceduto dalla stampa di una fotografia, che lo raffigurava in diversi momenti e contesti.

Mi ha fatto piacere, allora, sapere che il mio narratore avesse apprezzato lo sforzo di riorganizzazione dei ricordi narrati e lo stile utilizzato, ma un'ulteriore conferma l'ho avuta tre anni dopo, quando, con mia sorpresa, mi ha domandato se sarei stata disponibile a scrivere una sua biografia.

Il lavoro mi attirava, perché mi avrebbe dato l'opportunità di addentrarmi maggiormente nella sua ricca esperienza. Per me sarebbe stata una sfida: io – né giornalista o scrittrice, né di famiglia valdese – avrei raccontato la storia di vita di un pastore protestante di così grande esperienza.

Successivamente ho scoperto che Comba, prima del nostro incontro e anche in seguito, aveva già preparato molte pagine di ricordi. L'aveva promesso a un lontano parente che, donandogli una risma di bellissima carta da lettera, aveva suggerito: «Scrivi le tue memorie!».

Ho pensato di partire, quindi, da questi «sprazzi», come l'autore stesso li definisce, per mantenere il suo stile umano e ironico. Ne è emerso il racconto della sua vita, dall'infanzia all'età del pensionamento: la vita di un uomo strettamente legata a quella della donna che lo ha accompagnato in tutti questi anni tra cambiamenti di residenza, di comunità e di relazioni; la ricca e variegata vita di un pastore, dei diversi incarichi che via via gli sono stati assegnati e dei ruoli che ha ricoperto nei tanti anni della sua attività, come dice lui stesso:

Se penso alla mia traiettoria professionale, dovrei dire che sono stato “parroco” e insegnante liceale in Uruguay, “parroco” puro e semplice a Prali, Pisa e Bergamo; un laico preposto a trasmissioni audio-video nei sette-otto anni di Roma ; un «predicatore laico» nella maggior parte del nostro soggiorno ginevrino (dipendevo da un altro organismo e mi occupavo di assistenza pastorale a due comunità nel tempo libero) e infine sono tornato a fare il “parroco” a tempo pieno nel quartiere Jonction di Ginevra, senza contare le appendici post-emeritazione. Come si vede, un itinerario abbastanza vario.

Così mi chiedo: ma nel mio caso «pastore» che cosa vuol dire? È un titolo di studio, come dottore? È l'indicazione di una funzione, simile a un parroco? Per me è soprattutto il segno che la gente si aspetta da me, un moto di sostegno e di aiuto motivato dall'esempio di Gesù: una parola buona, un gesto fraterno, un soccorso, un appoggio in caso di difficoltà fisica o morale, un incoraggiamento, un richiamo a quelle che ordinariamente si chiamano “realtà superiori”, un invito concreto e non parolaio a fidarsi della bontà di Dio.

M.G.B.